

Giovedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Beata Vergine Maria Regina****Lectio: Ezechiele 34, 1 - 11****Matteo 20, 1 - 16****1) Orazione iniziale**

O Padre, che ci hai dato come **Madre e Regina la Vergine Maria**, dalla quale nacque Cristo tuo Figlio, per sua intercessione concedi a noi la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.

2) Lettura: Ezechiele 34, 1 - 11

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna».

3) Commento⁹ su Ezechiele 34, 1 - 11

● Gesù Buon Pastore è una immagine cara al cuore dei cristiani. Eppure secoli prima Ezechièle esorta ed invita ad usare il potere conferito a chi comanda e governa, come fa il pastore con il suo gregge, seguendo leggi di buon senso e di disponibilità nei confronti di chi viene da loro governato, qui raffigurate come pecore, sono le parole che dopo le ammonizioni alla superbia e alla supponenza che hanno condotto all'esilio ed alla sofferenza del popolo tutto, vogliono insegnare quale deve essere lo spirito e l'attenzione di chi comanda il popolo. Stupisce come il pensiero di tanti secoli fa sia perfettamente attuale e di come le raccomandazioni che Ezechièle rivolge ai capi del popolo di Israele possono perfettamente essere traslate nelle persone cui affidiamo le decisioni per il bene della gente, è il segno evidente che la parola di Dio non conosce il senso del tempo ed è perfettamente adatta ad ogni stagione dell'uomo. Quali sono dunque le responsabilità di chi assume il potere per comandare chi a loro delega tale ruolo? Il primo e più importante è superare i propri egoismi ed il proprio tornaconto personale, il pastore che sa soltanto nutrirsi delle proprie pecore e si appropria del loro vello per scaldarsi, presto non avrà più un gregge da pascolare. Il dovere primo del pastore è di saper pascolare il gregge, che vuol dire seguire con attenzione ciascuna singola pecora, stando attenti a quelle che si disperdono per riportarle in territorio sicuro, curando quelle ammalate e con figura ancora più poetica: rendendo forti quelle deboli. Il pastore deve essere una presenza continua, che insegna e prende parte alla vita del suo gregge, fa in modo soprattutto che le pecore lo riconoscano come figura capace di portare loro il bene e scacciare il pericolo. Ma quando il gregge non trova un pastore che si dedica a loro sbanda, e diventa vittima dei predatori, non si conforta della speranza di sapere che qualcuno verrà a salvarlo dal pericolo e dallo smarrimento; perde quindi la speranza nel proprio futuro. Devono sapere però i cattivi pastori che il Signore controlla il loro operato, perché il desiderio del Signore è

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - Dario Sima

il benessere del proprio gregge e tiene conto dei pastori malvagi ed egoisti, che vivono senza prestare alle pecore loro affidare la necessaria cura e dedizione. Ancora una volta per bocca del profeta il Signore invita alla fede e alla fiducia, se anche il pastore non fosse diligente, sarà Lui a sostituirsi al cattivo operato di chi dovrebbe vigilare e provvederà che il branco non si disperda. È una consolazione che solleva lo spirito sapere che anche nei momenti più difficili della nostra vita, perfino in quelli nei quali comprendiamo di aver affidato a mani incapaci il potere di risolvere i problemi elementari, c'è Qualcuno che sempre ha a cuore i nostri bisogni ed il nostro destino, anche se non vediamo i pastori occuparsi dei nostri bisogni dobbiamo avere fiducia sapendoli comunque affidati alle mani migliori di chi ci ama di più.

- Il popolo di Dio si allontana sempre di più dal suo Signore, perdendo con esso il bene, l'amore, la prosperità e la vita. Dio non resta a guardare impassibile dall'alto della sua condizione di benessere, ma soffre per quanto sta accedendo al suo popolo e ha a cuore le sue sorti. Dio non vuole che nulla e nessuno di quanto da Lui creato vada perso, ma che tutto resti nella gioia e nel bene della sua gloria. I pastori incaricati di fare da guida al popolo, hanno sfruttato la loro condizione trasformandola da servizio a privilegio, da atto di amore in cui si offre la propria vita per il bene degli altri, a opportunità di un tornaconto personale in cui favorendo il male degli altri si trae un bene per se stessi. Essi vengono accusati non solo per le opere con cui arricchiscono se stessi a danno della comunità, ma anche per le opere di bene dovute e omesse. Non pascolare il gregge, non prendersi cura delle pecore ferite, non guarire le ammalate, non cercare le disperse. Una guida senza coscienza che ha sbandato il popolo indirizzandolo verso il pericolo della morte eterna. Le conseguenze sulla loro stessa integrità e sul bene del popolo a loro affidato sono davvero tragiche. Il popolo è allontanato da Dio e per questo privato di ogni bene e abbandonato agli effetti deleteri del male, del peccato e della cattiveria. Il brano ci insegna che Dio non affida incarichi e servizi, dimenticandosi dei risultati che da essi ne devono derivare, ma che in mancanza di tali risultati Egli stesso scende in prima linea per recuperare tutti e salvare ogni uomo. Il brano sembra preannunciare l'invio del Buon Pastore, il Figlio di Dio in persona che con la sua perfetta obbedienza al Padre e la sua coerenza alla fede non solo dà un esempio da seguire, ma soprattutto dona gratuitamente a ogni uomo la salvezza. Gesù Buon Pastore è una realtà operante ormai da più di 2.000 anni. È Lui la nostra guida, è Lui il Pastore che ci cerca e che continua a cercarci fino a quando non avrà messo al sicuro la nostra vita nel Regno dei Cieli. Da ciò si capisce anche che l'incarico di investire l'uomo della responsabilità di pastore non è un gravame di cui il Signore libera le sue spalle per caricare le nostre, ma che è la via tramite la quale la nostra dignità viene innalzata al punto da essere posta sul piano della dignità divina. Siamo chiamati a partecipare alla realizzazione del Regno di Dio non perché il Signore non è capace di fare tutto da solo, ma perché tramite tale partecipazione entriamo in comunione di vita con Lui e veniamo considerati degni e capaci di tale onorevole missione.

4) Lettura: dal Vangelo di Matteo 20, 1 - 16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo

quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 20, 1 - 16

- Quando un popolo è oppresso, o quando un paese è invaso da un altro, esso è per così dire nelle tenebre. L'angoscia di un individuo è una specie di oscurità. Ogni volta che un popolo o un individuo è nel buio, cerca la luce della liberazione spera ardentemente che un giorno verrà la luce. Quando un popolo cammina nelle tenebre, è portato di solito a dedurre che Dio lo ha abbandonato. È una conclusione sbagliata, perché è stato, invece, il popolo ad abbandonare Dio. Quando il popolo si pente, comincia a ritrovare la retta via: può camminare nella luce e avere speranza.

Qualche volta, questa speranza di luce si localizza su un bambino la cui nascita può dare corpo e vita alla speranza. Per gli abitanti della Palestina settentrionale, l'invasione degli Assiri era stata oscurità e tristezza, ma la profezia di Isaia sulla nascita di un bambino era capace di infondere speranza.

L'annuncio della nascita di questo fanciullo si riferiva ad un futuro re, dotato di una notevole saggezza e prudenza, un guerriero che sarebbe stato ritenuto un eroe dal suo popolo. Con la sua potenza avrebbe riportato la pace e così l'oscurità si sarebbe cambiata in luce.

La cristianità primitiva ha visto in questo bambino portatore di speranza Gesù di Nazaret. Avendo Maria dato alla luce la speranza fatta carne, è onorata come Regina del cielo.

Gesù non fu un guerriero né un eroe. Però, insegnò la sapienza. Si dedicò al popolo. Proclamò una pace che il mondo non può dare. Non fu il tipo di re che il popolo si era immaginato, ma trasformò le tenebre in luce.

- Chi di noi non ha pensato, leggendo senza approfondire questo brano del Vangelo, che il risentimento degli operai della prima ora avesse, almeno, un po' di fondamento? Perché avere la retribuzione uguale agli ultimi arrivati che solo in parte hanno sopportato la calura e la fatica del giorno? Una lettura frettolosa ci fa però dimenticare che il capitolo si apre con una considerazione cruciale: "Il regno dei cieli, invero, è simile ...". Stiamo parlando del regno dei cieli, la mèta verso la quale tende il nostro peregrinare. Lì, la malevolenza o, peggio, l'invidia, potranno avere posto? Al contrario dovremo rallegrarci per quanti saranno chiamati a condividere la beatitudine del Signore. Ma la voce del nostro io riemerge col suo mai sopito egoismo: sì, nel regno dei cieli sarà un'altra cosa, ma qui è diverso, non possiamo allevare furbacchioni e fannulloni. Certo, occorrono le prudenze del caso, però una lezione dal nostro risentimento egoistico dobbiamo trarla. Noi non possiamo nasconderci dietro l'idea che la vita futura sarà un'altra cosa, anche perché noi non crediamo ad una vita futura, ma ad una vita eterna che è già in atto e che, per quello che possiamo, dobbiamo cominciare già a vivere. Per placare la nostra invidia, che è l'altra faccia della nostra superbia, consideriamo quello che dicono gli operai dell'ultima ora: "nessuno ci ha presi a soldo".

Ricevuto l'invito corsero subito a lavorare. Noi, che ci risentiamo perché abbiamo ricevuto l'invito di buon mattino, ci esaminiamo mai sulla qualità del nostro lavoro? Invidiare gli ultimi, ci rende solo più superbi per gli eventuali meriti che non abbiamo e, soprattutto, poco misericordiosi verso gli altri. Restiamo così schiavi del peccato e non ci sentiamo liberi dal nostro metro di analisi, col quale si fatica ad entrare nel regno dei cieli. Per questo, come conclude il brano odierno, "molti sono i chiamati e pochi gli eletti". Ci ottenebriamo lo sguardo interiore ed arriviamo a confondere il male col bene, dimenticando il richiamo del Signore che ci rimprovera: "l'occhio tuo è maligno perché io sono buono?".

Per questo San Paolo c'invita ad avere "una condotta degna dell'evangelo di Cristo". La sola che, come è stato per lui, ci consente di misurare il reale senso della vita nella prospettiva del regno dei cieli. Altrimenti le sue affermazioni suonano folli. Come poteva altrimenti dire "per me, infatti, il vivere è Cristo, e il morire è un guadagno". Anche se va comunque ricordato che, pur rendendosi conto che andare con Cristo "è cosa di gran lunga migliore", era però necessario rimanere per gli operai dell'ultima ora, quali noi tutti siamo.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rocco Pezzimenti - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org

Il Signore ci chiede una vera libertà d'animo per vedere la vita nella sua vera luce. Dobbiamo abbandonare la mentalità farisaica che ci porta a vedere solo gli altri come pubblicani, mentre noi ci sentiamo liberi da ogni peccato. Eppure questo brano del Vangelo prelude alla considerazione che Gesù farà poco dopo: "Colui che tra voi vuole essere il primo sia il servo di tutti".

- Benedetta Bianchi Porro è ancora universitaria in medicina quando diagnostica la sua malattia: neurofibromatosi diffusa. Rimane serena e nel maggio del 1962 si invola verso Lourdes, dove va a chiedere la guarigione: "Desidero farmi suora", scriveva nel suo diario. Ma a Lourdes, davanti alla grotta accanto a lei si trova Maria, una giovane donna paralizzata, la quale piange disperata. Benedetta la consola, le prende la mano e la stringe fra le sue, congiunte come in un'unica preghiera. "La Madonnina è lì, la Madonnina ti guarda, diglielo alla Madonnina che ti aiuti", e si raccoglie in un profondo silenzio. Di lì a poco Maria si alza dalla barella e comincia a camminare tra lo stupore generale. Scriverà Benedetta nel suo diario: "Nel nostro pellegrinaggio abbiamo avuto una miracolata: che emozione e che gioia. La misericordia di Dio è senza limiti".

Ecco. Se al posto di Benedetta ci fosse stato il lavoratore del Vangelo, quello della prima ora che dice non di aver lavorato, ma di aver "sopportato il peso della giornata", ebbene, fosse stato al posto di Benedetta, certamente non avrebbe gioito della guarigione di Maria e avrebbe recriminato così: "Come, io che intendevo farmi suora non mi guarisci e ne guarisci un'altra?".

Quando vogliamo fare i conti in tasca a Dio siamo forti! Non siamo capaci di amministrare neppure quei pochi beni che pensiamo di avere e vogliamo dire a Dio come deve fare con gli uomini. Dio non agisce secondo una giustizia retributiva e se volete neppure meritocratica, ma, come scriveva nel diario Benedetta, secondo una logica di misericordia senza limiti. Lo sapete vero voi chi è stato il primo ad andare in paradiso, solo per aver chiesto scusa giusto negli ultimi minuti, mentre moriva condannato a morte sulla croce? Il buon ladrone. In termini calcistici si dice "vincere in zona Cesarini", in termini evangelici significa "essere lavoratori dell'ultimissima ora".

- L'apparente palese ingiustizia raccontata nel Vangelo di oggi è una di quelle storie che mi commuove sempre tutte le volte che il Vangelo la ripropone, forse perché anche io ho la sensazione di far parte del gruppo di quegli operai che in maniera sconsolata risponde al padrone: "Nessuno ci ha presi a giornata".

E non è una questione di tempo perché ho avuto la fortuna di conoscere davvero Gesù da bambino, di entrare adolescente in seminario e di diventare prete a soli ventiquattro anni. Ho però fatto esperienza che solo Gesù, attraverso un intreccio di storie e relazioni, mi ha preso sul serio e si è fidato pienamente di me. Credo che sia importante capire che la più grande fortuna che una persona possa trovare nella sua vita è incrociare il bene di chi fa su di te un investimento di fiducia. Nella nostra vita spirituale ognuno di noi dovrebbe sperimentare di essere trattato non come tutti gli altri ma come un'eccezione. Solo se capisci che tu sei un'eccezione allora ti accorgi quanto vali agli occhi di Dio. Se senti di essere massa ragioni solo nella prospettiva della paga, e allora non capisci Dio. Ognuno di noi agli occhi di Dio è quell'eccezione per cui Egli può dire: "vali tutto, anche se te ne sei accorto a fine giornata". Sembra che il Vangelo voglia dirci: non è mai troppo tardi.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per il popolo santo di Dio, perché serva il Signore nell'umiltà, e rispetti tutti coloro che, per vari motivi, non si trovano a lavorare nel campo della Chiesa. Preghiamo?
- Per tutti i cristiani, perché sappiano affrontare la fatica con fede e amore, senza lamentarsi come gli operai della prima ora. Preghiamo?
- Per gli anziani, perché siano sempre pronti a rispondere alle ispirazioni del Signore che li chiama ogni giorno a rendersi utili, secondo le proprie possibilità. Preghiamo?
- Per i disoccupati e cassintegrati, perché la società si senta impegnata a rivedere le attuali regole del lavoro e dell'economia. Preghiamo?
- Per tutti noi, perché non ascoltiamo invano il Signore che ci passa accanto, invitandoci all'impegno. Preghiamo?
- Per i sindacati, preghiamo?
- Perché ringraziamo Dio della sua continua gratuità, preghiamo?

7) Preghiera: Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*